

**Cecilia Spaziani**

Maria Luisa Doglio

*Maestri. Un alfabeto di civiltà*

Roma

Edizioni di Storia e Letteratura

2021

ISBN 978-88-9359-570-4

Professoressa emerita, già ordinaria di Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, Maria Luisa Doglio è autrice di *Maestri. Un alfabeto di civiltà*.

Pubblicato nel 2021 con le Edizioni di Storia e Letteratura, la scrittura del volume si colloca, come chiarito nell'incipit della Premessa, «nei lunghi e difficili mesi di pandemia, [...] nella solitudine della casa immersa in un silenzio insolito rotto dall'urlo delle sirene delle ambulanze» (p. VII). In un tempo dunque «sospeso» (*ibidem*), tra paura e incertezza – come molti di noi hanno avuto modo di sperimentare – Doglio ripercorre il suo passato, ripensando ai maestri che hanno avuto un ruolo nella costruzione del suo panorama letterario e che, come scrive, «hanno più inciso sulla mia formazione» (*ibidem*).

Allontanandosi per un momento dai suoi illustri studi sul Seicento, l'autrice raccoglie dunque quattordici saggi pubblicati nell'ultimo quindicennio, dedicati ad alcuni dei maestri che, con modalità e tempi differenti, hanno maggiormente inciso sulla determinazione della sua formazione culturale: in un momento storico caratterizzato dall'incertezza per le sorti del futuro e dalla necessità di rilettura delle priorità personali, Doglio guarda al suo passato come ancora per affrontare il presente e, con un'operazione al contempo personale e collettiva, offre a sé stessa e ai lettori dei punti fermi, modellatori della scena letteraria italiana del secondo Novecento. Posti in ordine alfabetico, senza priorità alcuna perché tutti a loro modo decisivi, l'autrice lascia al lettore la possibilità di muoversi liberamente tra i «maestri»: in tal senso è possibile seguire, così, una strada lineare, dal primo all'ultimo scritto secondo la loro collocazione fortuita per cognome o, invece, scegliendo di approfondirne solo alcuni, in uno sviluppo del discorso più personale. Doglio propone dunque una lettura profondamente filtrata dalle sue esperienze di discente e studiosa che però riesce a innalzare, con una scrittura limpida e sicura, a conoscenza collettiva di quattordici intellettuali, docenti e scrittori di cui racconta l'impegno critico, gli orientamenti culturali, i progetti e le scelte professionali, l'impegno sociale e il valore nell'attualità.

I quattordici protagonisti del volume – in prevalenza critici letterari e filologi – sono accomunati dall'aver, ognuno a proprio modo, trasmesso letteratura, illustri studiosi che, attraverso corsi universitari e di perfezionamento, seminari e scuole di alta cultura hanno insegnato quanto lo «studio della letteratura» sia sempre «educazione alla libertà» (p. VIII).

A rendere l'unità del volume Doglio segnala nella Premessa quattordici parole, *fil rouge* tra le esperienze, seppur uniche, di ciascun «maestro»: dunque «ricerca», costante e sistematica; «passione» per la letteratura – con la consapevolezza del suo ruolo nei confronti della società – ma anche per l'insegnamento, guidata da un senso di responsabilità verso gli studenti; «attenzione», poi, «alla tradizione e al nuovo che avanza, al presente in rapporto al passato e in funzione del futuro» (p. IX); «impegno», inoltre, nella trasmissione del sapere, attraverso la promozione della cultura all'interno di convegni, congressi, mostre e pubblicazioni; «coerenza» tra la teoria e la pratica; «rigore» nell'educazione dei giovani studiosi, dall'esperienza delle lezioni frontali alla redazione delle tesi di laurea, sino al rigore negli esercizi di scrittura. A questo primo insieme di parole, l'autrice fa seguire le successive che, con le precedenti, caratterizzano le esperienze dei protagonisti del volume, quasi in una sorta di manifesto collettivo. In tal senso i «maestri» sono

presentati quali rappresentanti del senso di «responsabilità», dunque di onestà intellettuale nei confronti dei delicati processi di istruzione e valutazione, di «rispetto» delle regole e del prossimo – con particolare attenzione alle realtà scolastiche («scuola») – con la consapevolezza della loro centralità nei processi di formazione degli individui e, ancora, di «servizio» nei confronti dell’ambiente universitario e comunitario. Nella realizzazione dei percorsi di ognuno, Doglio rintraccia ancora una spiccata tendenza, indispensabile, al «dialogo» – come confronto costruttivo anche di fronte a eventuali contrasti di natura teorica – e alla «comprensione», da intendersi, spiega la studiosa, come un atto di fiducia e vicinanza nei confronti delle nuove generazioni. Chiudono l’attraversamento due parole tanto complesse quanto profonde, «apertura» e «umanità»: la prima sinonimo di curiosità intellettuale verso mondi culturali ancora inesplorati, mentre la seconda, infine, «come coscienza della dignità di uomini e donne», affiancata ai concetti di tolleranza, pazienza, gentilezza, umiltà, oggi più che mai necessari.

Dopo la Premessa e una breve Nota bibliografica, come anticipato, si avvicinano i saggi in ordine alfabetico. Al primo saggio dedicato a Franco Bolgiani – guida per «vedere e guardare “più in là”», scrive Doglio citando Montale – segue quello per Vittore Branca, tra le numerose esperienze condirettore con Carlo Levi e Ranuccio Bianchi Bandinelli del quotidiano «La Nazione del popolo», responsabile con Pietro Calamandrei della direzione letteraria della rivista «Il Ponte», docente di Letteratura italiana in diverse università italiane che, con i suoi decennali studi sull’Umanesimo veneziano, su Alfieri, Boccaccio, Montale e Poliziano, ha profondamente indirizzato e riletto «gli studi umanistici e della cultura italiana», di cui egli è stato «senza dubbio tra i massimi protagonisti» (p. 21). Unica «maestra» tra i «maestri», Vera Comoli, architetta e storica dell’architettura, docente di Storia dell’Urbanistica e negli anni, tra i numerosi incarichi, Direttrice del Dipartimento Casa-Città e Preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Fondatrice della scuola di Storia dell’urbanistica e della città, ella è ricordata da Doglio con un discorso di Martin Heidegger, *Costruire, abitare, pensare* (1951), nel quale il filosofo tedesco ripensa i concetti di ‘costruire’ e ‘abitare’ chiarendo quanto questi rappresentino, per lui, «una caratteristica di fondo dell’essere umano» (p. 23). Allo stesso modo Doglio coglie negli studi di Vera Comoli una spiccata sensibilità nei confronti del passato e delle forme architettoniche. Segue poi il saggio per Franco Croce di cui l’autrice ricorda, insieme ai percorsi di ricerca e alle pubblicazioni, la viva passione nei confronti della storia e della politica, da cui la costante tendenza a «storicizzare» (p. 32) che ha rappresentato, indissolubile nel tempo, la sua «esigenza primaria» (p. 35). Primo maestro di Doglio è però Giovanni Getto, caro all’autrice per essere stato il relatore della sua tesi di laurea sulle lettere di Fulvio Testi, come ricorda in apertura del saggio a lui dedicato. Di Getto viene ripercorso l’iter di studi e ricerche, a partire dall’esperienza dantesca, avviata alla Normale di Pisa e poi proseguita altrove negli anni; di lui si raccontano i lavori sulla letteratura religiosa e le riflessioni anticrociane sulla non-storicità delle lettere, fermamente convinto, al contrario, di quanto la storia letteraria sia invece «storia di una civiltà delle lettere» (p. 41), di quanto ogni opera abbia la facoltà di legarsi e influenzare gli esperimenti successivi: storia letteraria come vita intellettuale dunque, «civile di uomini diversissimi per cultura, fede, ideologie» (*ibidem*) secondo l’idea che vede gli scrittori e le scrittrici incidere non solo sul piano strettamente letterario, ma anche su quello socio-politico e morale. Al 2015 risale poi il saggio di Doglio dedicato, come chiarito in apertura, al volume *Studi in onore di Enrico Ghidetti* nel quale amici, colleghi e allievi si avvicinano nel racconto e nel ricordo dello studioso e della sua opera critica, dalla direzione della «Rassegna della Letteratura Italiana», agli «Studi Danteschi», sino alla sua attività di docente e di conferenziere. Seguono poi i saggi dedicati a Renzo Negri – di cui si ripercorrono gli studi danteschi e sette-ottocenteschi –, a Ettore Paratore – anticonformista geniale, «studioso [...] dallo sguardo a trecentosessanta gradi che si spinge sempre fuori nei territori più lontani» (p. 89), capace di rileggere, attraverso la letteratura, le stortezze del presente –, a Giovanni Ponte e a Ezio Raimondi, «lettore *passionato*» (p. 105) di Torquato Tasso del quale è stato capace di cogliere «la

vitalità e la modernità» (p. 119). Chiudono il volume *Maestri. Un alfabeto di civiltà* i quattro saggi per Gianvito Resta – anch’egli studioso tassiano –, per Edoardo Sanguineti – di cui Doglio ricorda i «consigli [...] preziosi» (p. 135) e il «grande stile» (p. 139) di scrittura – e ancora quello dedicato a Giorgio Varanini e al suo iniziale interesse verso la filologia e la letteratura religiosa, come provano l’edizione critica dei *Cantari religiosi senesi del Trecento* (1965) e quella commentata delle *Rime sacre* del senese Neri Pagliaresi. Ultime, infine, le pagine su Claudio Varese, nelle quali l’autrice del volume recupera la precedente riflessione sulle miscellanee in onore degli studiosi e del loro ruolo ormai ufficialmente riconosciuto nel campo degli scritti saggistici, spaziando dai suoi studi alle passioni, dagli interventi in ambito cinematografico a quelli più canonicamente letterari. In anni vaghi e confusi come quelli attuali, tra l’incerto futuro e il difficile presente, il volume di Maria Luisa Doglio conferma quanto la letteratura, nella sua accezione più ampia e inclusiva, abbia la capacità, spesso dimenticata, di ergersi al servizio della società: «sicuro, secreto e fido porto», cantava Ariosto, «dove, fuor di gran pelago, due stelle, le più chiare del cielo e le più belle, dopo una lunga e cieca via m’han scôrto».